

Algoritmi e intelligenza artificiale contribuiranno a farci rientrare nel mondo produttivo, grazie a piattaforme che, su internet, offrono corsi di formazione in base alle esigenze del mercato. I profili più richiesti? Esperti di robotica, di big data, di packaging e commercio online. Ma, nel 2021, porte aperte anche nel settore della farmaceutica, della sicurezza e della comunicazione.

di Guido Fontanelli

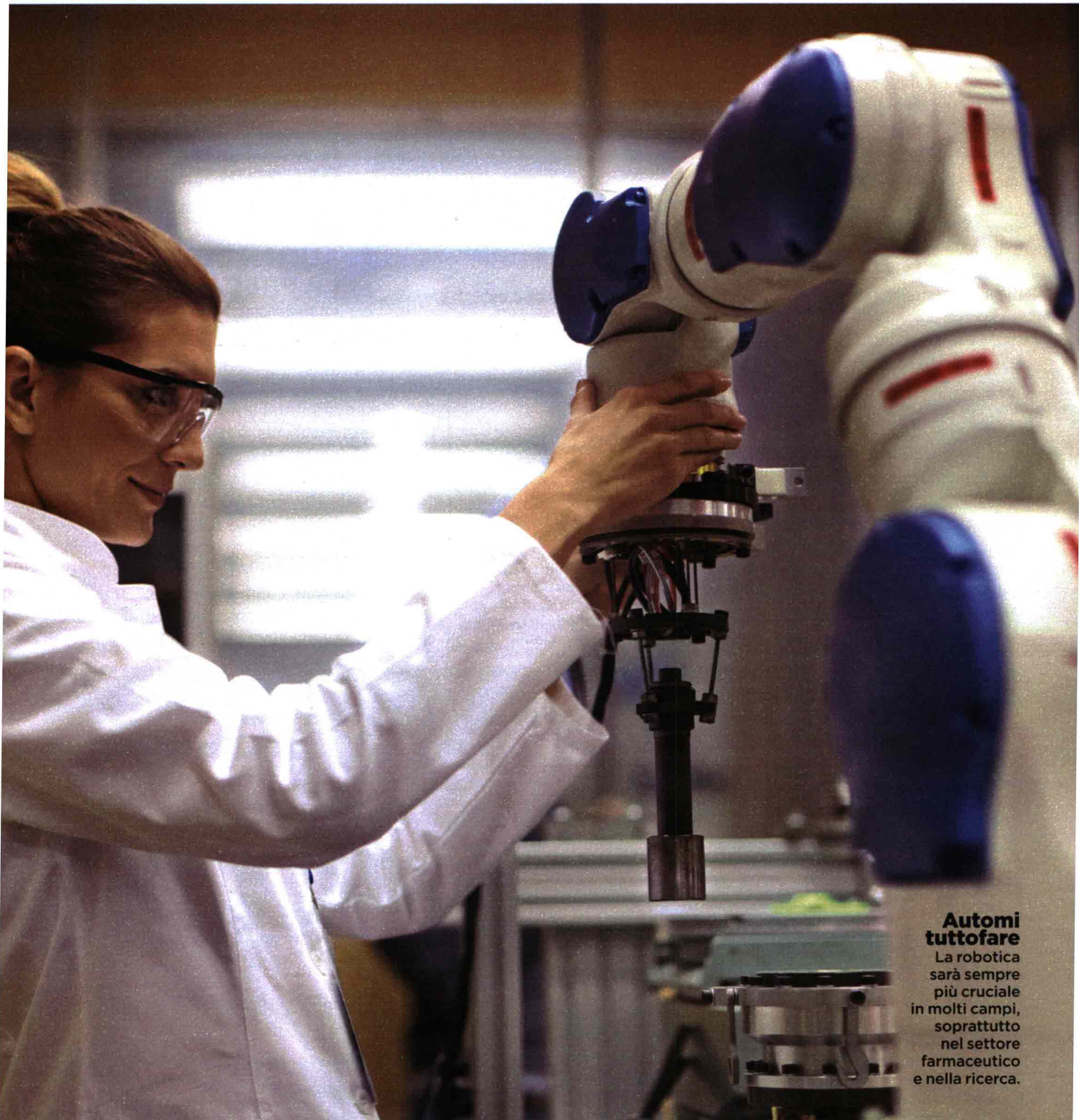
Alla fine, dopo aver inserito nel sistema tutti i miei dati, il mio curriculum, la mia storia professionale e dopo aver risposto a una serie abbastanza approfondita di test, le mie chances lavorative vengono rappresentate sullo schermo da due semicerchi: uno mostra il mio «indice di occupabilità», l'altro la richiesta di mercato. Avevo impersonato un direttore marketing di 35 anni, buona conoscenza dell'inglese, con varie esperienze in grandi aziende e un passato di organizzatore di eventi. Il primo semicerchio mi attribuisce un 85 per cento di indice di occupabilità per la posizione di direttore marketing, cioè ho i numeri per ricoprire questa posizione. Ma il secondo semicerchio mi dice che la richiesta di mercato per i direttori marketing è bassa.

L'algoritmo mi indica varie posizioni alternative alle quali potrei puntare con le mie caratteristiche: tra quelle ad alta richiesta di mercato c'è per esempio l'esperto di Seo (Search engine optimization) che tanto per cambiare opera nel mondo digitale. Sul video compare anche una mappa dell'Italia con le aree dove l'esperto di Seo è più richiesto. Il mio indice di occupabilità però scende al 45 per cento e per farlo salire dovrò arricchire il mio curriculum con una serie di nuove competenze che, naturalmente, il sistema è in grado di offrire: scorrendo il mouse posso vedere i corsi che potrei seguire stando a casa o venendo in sede. Sarà così che i reduci della

pandemia ritroveranno il lavoro perduto nella più grave crisi del dopoguerra? Con l'aiuto di un algoritmo e dell'intelligenza artificiale? Non possiamo dimenticare che nel secondo trimestre 2020 sono stati perduti oltre 840 mila posti di lavoro, in stragrande maggioranza contratti a termine. E quasi metà dei nuovi disoccupati sono giovani sotto i 35 anni di età.

Alla Adecco, la più grande agenzia del lavoro operante in Italia con 50 mila lavoratori assegnati presso le aziende clienti, sono convinti che queste tecnologie saranno molto utili per aiutare le persone a ritrovare un'occupazione, tanto da aver creato una piattaforma, chiamata Phyd (Physical and digital) dedicata proprio alla nuova frontiera della formazione. Un assaggio del sistema fa subito capire quali sono i profili più ricercati nel 2021 dal mondo delle imprese, confermati da un'indagine di Adecco intitolata «Il mondo del lavoro post Covid-19». Nel settore dei beni di largo consumo saranno richiesti, per esempio, i manager esperti di commercio online e di packaging, per ridurre gli sprechi degli imballaggi. La logistica continuerà a crescere, visto che tante persone in smart working faranno acquisti online e in questo settore esperti di intelligenza artificiale, big data e robotica avranno le porte spalancate. Nella sanità e nella farmaceutica ci saranno molte assunzioni, specie nella ricerca. E più in generale in tutte le aziende saranno gettonate





**Automi
tuttofare**

La robotica sarà sempre più cruciale in molti campi, soprattutto nel settore farmaceutico e nella ricerca.

ERI DIGITALI

le figure professionali che si occupano di sicurezza (per gestire accessi e movimenti del personale), di comunicazione, di formazione a distanza e di intelligenza artificiale e big data, per spostare i canali di vendita dal mondo fisico a quello virtuale e portare le merci a casa del cliente. Saranno fondamentali i «soft skills», come la capacità di adattarsi, comunicare, inserirsi nei gruppi.

Ma la ripartenza non sarà uguale per tutti. Dall'alto della sua posizione di country manager di Adecco Group in Italia, e del suo metro e 96 di altezza, Andrea Malacrida, 46 anni, si dice molto preoccupato e un po' arrabbiato: «Negli ultimi due anni il governo non ha ascoltato gli operatori del settore e con provvedimenti come il decreto Dignità del 2018 ha ridotto la flessibilità del mercato del lavoro provocando di fatto un aumento della precarietà, come dimostrano i dati sulla disoccupazione: le aziende hanno assunto i pochi lavoratori a tempo indeterminato di cui avevano necessità e hanno eliminato quelli a termine. Siamo tornati indietro di vent'anni irrigidendo in maniera insensata il mer-



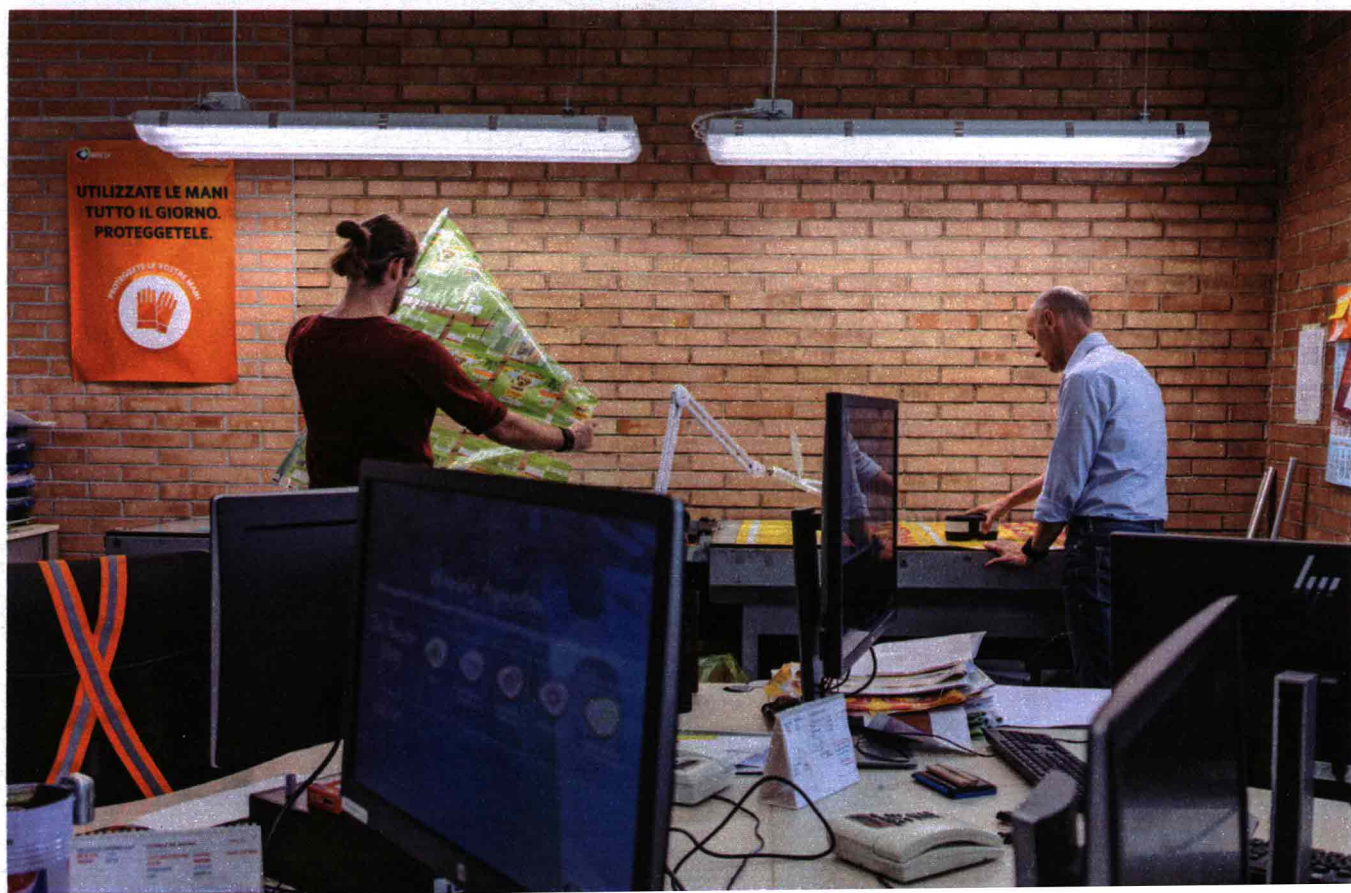
«NEGLI ULTIMI DUE ANNI IL GOVERNO NON HA ASCOLTATO GLI OPERATORI DEL SETTORE E CON IL DECRETO DIGNITÀ DEL 2018 HA RIDOTTO LA FLESSIBILITÀ NELL'OCCUPAZIONE, AUMENTANDO COSÌ LA PRECARIETÀ»

Andrea Malacrida di Adecco Group

Attenzione agli sprechi
Impacchettamenti e imballi. Una delle figure più ricercate dal mercato sono i manager del packaging per ridurre gli sprechi in queste lavorazioni.

cato del lavoro». In sostanza, c'è una responsabilità dell'esecutivo se tanti lavoratori a termine si sono trovati senza posto, una situazione esacerbata dalla crisi del Covid-19. Messaggio forte e chiaro per il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo.

Detto ciò, Malacrida vede un Paese a macchia di leopardo dove alcuni settori, come l'automotive e la meccanica, stanno riprendendo piano piano ad assumere, mentre altri sono in pieno boom, come il medicale, l'alimentare, le aziende che si occupano di sanificazione e, sopra tutti, chi si occupa di consegne. Sono ancora bloccati invece i



settori legati all'ospitalità e al turismo. E le piccole e medie aziende stanno soffrendo. Ma quando il mercato ripartirà, sarà fondamentale far combaciare la richiesta delle aziende con le competenze delle persone, un problema che da anni affligge la società italiana: «Per questo gli algoritmi come quello usato da Phyd faranno la differenza» professa con ottimismo Malacrida, «capaci come sono di predire quali lavori sono richiesti e dove. E ti aiutano a cambiare per adeguarti ai cambiamenti del mercato».

Sarà. E intanto i giovani che cosa devono studiare? Nel mondo post-Covid, dove la ripresa dell'economia sarà trainata anche dal piano Next Generation Eu destinato a modernizzare l'Europa, quali saranno i corsi di laurea che offriranno più possibilità di trovare un'occupazione? La risposta è semplice: occorre orientarsi sui percorsi ad alto contenuto tecnico, scientifico e matematico (in sigla Stem: science, technology, engineering and mathematics).

Secondo l'University Report 2020 dell'Osservatorio JobPricing, i laureati in ingegneria, area scientifica e medicina hanno quattro volte la probabilità di trovare un posto di lavoro rispetto ai laureati in psicologia, scienze giuridiche e lettere. Non solo: le facoltà che prospettano le migliori retribuzioni (tra i 25 e i 34 anni) sono ingegneria gestionale, ingegneria chimica e dei materiali, scienze statistiche. Le peggiori sono scienze storiche e filosofiche, scienze della terra, lingue e letterature straniere.

«Ancora troppo spesso si studiano le cose sbagliate» commenta Alessandro Fiorelli, ceo di JobPricing. Che lancia un allarme: «La crisi del coronavirus in questo quadro d'insieme preoccupa, perché ci sono studi che parlano di 35 mila matricole in meno nel 2020 (-11 per cento) a causa delle ristrettezze finanziarie, dei problemi legati alla mobilità ridotta e dell'impatto di un distanziamento sociale duraturo sulla docenza. Il paradosso italiano di giovani che non studiano, anche se converrebbe loro, rischia di accelerare, purtroppo. E tutto questo mentre il mercato del lavoro, sulla scia della cosiddetta "trasformazione digitale", sta spingendo sempre più in alto la richiesta di competenze a tutti i livelli delle organizzazioni».

L'Italia ha dunque davanti a sé una grande occasione, quella di investire in istruzione per indirizzare sempre più giovani verso le lauree di natura scienti-



Produzione di alimenti: il settore del food delivery è in espansione.

3,6

per cento

del Pil italiano è destinato all'istruzione. Cifra insufficiente (la media Ocse è del 5 per cento), che bisognerà potenziare.

fica: come sottolinea l'indagine di JobPricing, solo il 19,3 per cento della popolazione italiana ha un titolo di studio accademico, contro il 36,9 per cento medio dei Paesi Ocse. Se si considerano i giovani (25-34 anni) si sale al 27,7 per cento contro il 44,5 della media Ocse. Ci posizioniamo penultimi subito prima di Messico.

Inoltre l'Italia spende mediamente meno degli altri Paesi per l'istruzione: la spesa complessiva (dalla scuola primaria all'università) è pari al 3,6 per cento del Pil contro una media Ocse del 5 per cento. Davvero pochino: sarà l'era post-Covid a farci cambiare registro?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nunzia Catalfo, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali.